

NOTA INTRODUTTIVA

L'immagine classica del mondo, contraddistinta da unità, bellezza e perfezione, ha subito nell'attraversamento della modernità una completa trasfigurazione. Il mondo di oggi, tuttavia, non presenta altre ed eterogenee caratteristiche, ma quegli stessi lineamenti stravolti in un estremo rovesciamento: l'unità del mondo odierno si struttura secondo la composizione, convulsa e per nulla pacifica, del mercato globale. La sua bellezza consiste nella piena visibilità e disponibilità, conseguite attraverso il dominio tecnologico sul vivente. La sua perfezione si è frantumata in un sistema funzionalmente disarmonico in cui le forze storiche della modernità hanno trovato un'inesorabile riarticolazione.

La questione dell'eredità del moderno, dibattuta nella sezione tematica del presente volume, è tesa tra due poli della trasformazione appena accennata. Da un lato, la globalizzazione, che procede sotto le spinte dell'espansione dell'economia di mercato e dei suoi dispositivi, quali la divisione globale del lavoro, o la colonizzazione integrale del pianeta e dello spazio cosmico circostante. Dall'altro, la forma di dominio dell'essere umano sui propri simili chiamata biopotere, che stabilisce il governo diretto della vita fin nei suoi fondamenti biologici ed etici, portando al centro dell'agone politico i tratti essenziali della natura umana.

I contributi raccolti intorno al *Tema* proposto vanno in direzione di una comprensione disincantata del progetto moderno che instaurava il regime di compiuta manipolazione della natura umana e non umana. Progetto che nel secolo scorso è entrato in crisi, travolgendo quel soggetto neutro e universale designato a diventare signore e dominatore della natura. La crisi, duratura e irreversibile, ha fatto intravedere l'uscita dalla modernità. Ma la discussione – non soltanto filosofica – sull'uscita dalla modernità, virando ben presto verso una discussione sulla possibilità stessa dell'uscita, ha dato adito a posizionamenti assai divergenti, spesso contrapposti, insistendo, per esempio, sull'irrimediabile indebolimento dei pilastri ideologici della civilizzazione umana, oppure, di converso, ripiegando sul recupero di nozioni moderne nel superamento di quello che andrebbe, secondo una prospettiva ipermoderna, considerato come momentaneo sbandamento del razionalismo.

A rendersi urgenti, oggi, sono dunque interrogativi etici, politici ed epistemologici sull'umano e sul situarsi dell'essere umano nel mondo compiutamente globalizzato. *Chi siamo nel XXI secolo?* È questa la domanda che fa da cornice concettuale al *Tema*, e che apre la prima sezione: *Umano e postumano*. La sezione propone linee teoriche e pratiche di diverso orientamento, mettendo in discussione alcuni dualismi della modernità. Per Francesca Ferrando si può concepire l'essere postumani come un'arte, agendo consapevolmente le interconnessioni con la tecnologia e con la natura. Lungo tali assi si inserisce anche l'analisi di Angela Ales Bello che mette a confronto il pensiero sul postumano di Rosi Braidotti con gli scritti di Papa Francesco. L'incontro tra teoria e pratica si incarna nei saggi di Felix Duque e Patrizia Cipolletta. In particolare, il primo si focalizza sulla

questione delle *cybercittà*, ibridazioni di metropoli musealizzate e parchi a tema, riflettendo sull'emergere di nuove forme di interazione e di coesistenza con la natura negli ambienti urbani ipertecnizzati. La seconda arriva a proporre, rimanendo nel solco della tradizione di pensiero occidentale, la meditazione dell'umano e della natura come pratica per un possibile superamento del dualismo soggetto-oggetto.

Nella sezione *Corpi e prospettive relazionali* il tema del corpo e della relazionalità si declina sia come riflessione sul sé, sul soggetto, che sul fuori di sé: l'incontro con l'altro, con l'ambiente, nelle sue diverse accezioni, con le nuove tecnologie e con le infrastrutture sociali. Nei saggi emergono nodi teorici cruciali. Sulla base della *Leiblichkeit* husserliana, Mariannina Failla affronta la questione del riconoscimento e delle sue implicazioni. A partire da una prospettiva deleuzo-spinoziana, Sara Baranzoni indaga le potenzialità del corpo nel suo dialogo con l'intelligenza artificiale e Norma Felli il contributo femminista dell'etica e della politica della cura nel ripensare le nozioni di soggettività e di giustizia sociale. A venire in evidenza sono posture differenti dinanzi alla crisi di alcuni paradigmi fondanti della modernità che trovano un loro dispiegamento radicale nelle società neoliberiste del tardo capitalismo.

Mettendo alla prova la visione moderna che colloca "l'uomo" in una posizione di apparente dominio, la terza sezione, *Intelligenze artificiali e poteri temporali*, smaschera forme di potere e di controllo portando l'attenzione sulle interazioni tra intelligenza umana e artificiale. Giacomo Gilmozzi trova nel postumanesimo gli strumenti epistemologici e politici che permettono di superare gli eccessi dell'ipermodernità. Il dibattito intorno al rapporto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale si fa intenso nei contributi di Vinicio Busacchi e Patrizia Nunnari. Il primo, ai fini delle sue argomentazioni, utilizza il caso della presunta decima sinfonia di Beethoven recentemente completata dall'intelligenza artificiale, e si interroga sulla creatività delle macchine. Il secondo indaga differenze e possibili alleanze, proponendo una visione di integrazione, piuttosto che di separazione. La discussione è anche squisitamente politica: con Lorenzo Mizzau, infatti, l'egemonia delle nuove tecnologie digitali nelle società neoliberiste si delinea sullo sfondo di un'interrogazione sul ruolo della comunicazione e del suo intrinseco legame con la sfera del potere.

La sezione conclusiva, *L'eredità della modernità*, riporta il Tema alle sue origini storico-filosofiche, indagando alcuni tratti ereditari della modernità che non sono andati incontro a un vero e proprio superamento. Vallori Rasini propone le riflessioni di Günther Anders sulla tecnica e sulla storia mostrando come già antiquata l'idea di un'epoca postmoderna, allorché è la tecnica a collocarsi al centro della storia, al posto dell'essere umano, mentre Ludovica Picchi ripercorre il pensiero di Walter Benjamin, nella sua attualità, per improntare una critica al paradigma moderno del progresso. Agostino Cera, infine, rilancia il dibattito oltre le alternative tra postmoderno e ipermoderno, sondando le basi per una *koinologia* neomoderna che sia in grado di dare struttura alla nostra disincantata *Lebenswelt*.